

Un periodico della Valpolicella contro i «bolscevichi bianchi» (1921-1923)

IL «Bollettino dell'Associazione Agraria della Valpolicella tra Proprietari e Conduttori di Fondi» inizia le sue pubblicazioni nel luglio del 1921 e le conclude nel gennaio del 1923. È il periodo in cui la crisi dello Stato liberale si manifesta in tutta la sua gravità, aprendo la strada al fascismo.

Il contesto

Le forze extra legali ed extra parlamentari di sinistra e di destra, che agiscono in tutto l'arco di tempo che va dal primo ministero Nitti (1919) al secondo ministero Facta (1922), rappresentano uno dei fattori principali di questa crisi. L'Italia non è più governata dall'autorità ma dalla forza e non è quindi un caso che la crisi si chiuda proprio con un colpo di forza, quello realizzato da Mussolini¹.

Le forze extralegali ed extraparlamentari trovano spazio nel vuoto di potere provocato dalla situazione dei partiti, travagliati e indeboliti da dissidi insanabili, sia al loro interno sia nei rapporti reciproci. I socialisti sono divisi come sempre tra riformisti e massimalisti, ma in questo periodo il contrasto si accentua, tanto che si verificano ben due scissioni: quella del gennaio del 1921, da cui nasce il PCI, e quella del 1922, che dà origine al PSU. E così se nel 1920 c'era un solo partito socialista, nel 1922 ne troviamo tre.

Anche nell'altro grande partito di massa, il Partito popolare, non mancano le divisioni. Pur senza scissioni significative, paragonabili a quelle con cui devono misurarsi i socialisti, convivono faticosamente al suo interno una sinistra, un centro e una destra. Divisi sono anche i liberaldemocratici, che per altro non dispongono di un partito vero e proprio, essendo privi di una struttura organizzativa simile a quella dei socialisti e dei popolari. Persino tra i fascisti albergano i dissidi, con un'ala più moderata che si contrappone agli estremisti, ma la forte *leadership* di Mussolini finisce per dominare e attuire le divisioni.

Ma a provocare la grave crisi dello Stato liberale sono soprattutto i conflitti tra i partiti. A parte il fatto che fascisti e socialisti si combattono anche con le armi in un clima da guerra civile, esistono una serie di veti incrociati che impediscono la formazione di alleanze stabili. Neppure di fronte all'incombere del fascismo si arriverà alla formazione di un fronte comune, capace di ostacolarne l'avanzata.

Il primo numero del «Bollettino» risale, come si diceva, al luglio del 1921, quando al governo guidato da Giovanni Giolitti sta subentrando quello di Ivanoe Bonomi, un governo composito e fragile, destinato a una breve vita (sei mesi), che tenta invano di ristabilire la legalità e di favorire la pacificazione tra

fascisti e socialisti. Poi ne subentra uno ancora piú debole, quello di Luigi Facta, che entra in crisi nel luglio del 1922. I tentativi di sostituire questo presidente del consiglio con un politico di maggiore peso non hanno seguito e cosí, in agosto, egli forma il suo secondo governo. Che durerà pochissimo, perché in ottobre, con la marcia su Roma, il potere passerà nelle mani dei fascisti.

La breve vita del «Bollettino» (diciotto mesi) comincia dunque con Giovanni Giolitti in procinto di abbandonare definitivamente la vita politica e finisce quando Benito Mussolini è all'inizio del suo ventennale potere. In mezzo c'è quella parentesi di governi deboli (Bonomi e Facta) di cui si diceva. Ma in questi diciotto mesi succedono anche altre cose. Lo scontro "fisico" tra fascisti e antifascisti che si va concludendo con la vittoria dei primi, la morte di Benedetto XV e l'ascesa al soglio pontificio di Achille Ratti (Pio XI) e soprattutto una sorta di "riflusso", di spostamento a destra, che aveva iniziato a manifestarsi alla fine del 1920 e all'inizio del 1921 e che rappresenta l'inevitabile conseguenza degli eccessi del cosiddetto "biennio rosso". Fin dal febbraio del 1921, «si era ormai chiaramente delineata una spinta a destra» e vi era «abbondante materiale per nutrire un movimento reazionario che avesse promesso un governo forte, l'ordine e la disciplina»².

Come vedremo meglio piú avanti, non mancano nelle pagine del «Bollettino» i riferimenti alla situazione politica generale, ma l'attenzione del periodico è rivolta ovviamente alla politica agraria. A questo proposito, va sottolineato il fatto che quei governi deboli e eterogenei di cui si diceva hanno tutti dei ministri dell'agricoltura appartenenti al Partito popolare:

Giuseppe Micheli con Giolitti, Angelo Mauri con Bonomi e Giovanni Bertini con Facta. La cosa non meraviglia, se si considera la base sociale di quel partito, che «in alcune zone, come ad esempio nel Veneto, era praticamente un partito contadino»³. Si tratta di ministri fautori di una linea aspramente contrastata dal «Bollettino», che è in perenne polemica con il Partito popolare e con i suoi rappresentanti locali.

Se durante il biennio rosso le agitazioni nelle campagne avevano coinvolto soprattutto i salariati, nel periodo qui considerato i problemi legati alla mezzadria rivestono un ruolo particolarmente importante. I mezzadri, che avevano già ottenuto miglioramenti significativi, intendono acquistare stabilità nei fondi e quindi sono favorevoli alla continuazione di quelle norme, emanate in tempo di guerra, che, prevedendo la proroga dei contratti, impedivano le disdette. Norme ovviamente avversate dai proprietari, che le considerano lesive dei loro diritti.

In questa disputa, i ministri dell'Agricoltura mantengono un atteggiamento tutt'altro che favorevole ai proprietari, anche perché il Partito popolare aveva espresso nei suoi congressi il principio che si poteva espropriare la terra non solo per causa di pubblica utilità, ma anche «per causa di utilità sociale»⁴, un principio piú vicino alle posizioni della sinistra che a quelle della destra e ovviamente invisibile ai proprietari. Ma è una scelta che, soprattutto in alcune zone, si dimostra inadeguata ai mutamenti in atto, e precisamente a quel processo di «redistribuzione fondiaria a vantaggio contadino»⁵, che favorisce l'espansione della piccola proprietà e che comporta una dinamicità del mercato della terra che mal si combina col regime di proroga dei contratti.

Il «Bollettino», facendo riferimento in particolare alla Valpolicella, sottolinea l'inadeguatezza delle scelte del Partito popolare e le contesta duramente, trovandosi in consonanza con i liberali, e, in seguito, anche con i fascisti. Questi ultimi, infatti, abbandonate le istanze iniziali di natura rivoluzionaria, si vanno spostando sempre più a destra e quindi, per quanto riguarda la politica agraria, verso posizioni condivise dal «Bollettino» e dall'Associazione agraria della Valpolicella.

Le vicende dell'associazione agraria della Valpolicella

L'Associazione Agraria della Valpolicella tra Proprietari e Conduttori di Fondi, questa la denominazione completa, nasce con finalità eminentemente economiche, ma con la consapevolezza, espressamente dichiarata, che dovrà occuparsi anche di politica per le inevitabili connessioni tra questi due ambiti.

L'associazione viene costituita il 3 maggio 1921, a San Pietro in Cariano, attraverso la fusione di due sodalizi della Valpolicella: l'associazione tra proprietari e conduttori e il circolo agrario. Pur aderendo alla Federazione provinciale e alla Confederazione generale degli agrari, essa intende mantenere una sua autonomia, nella convinzione che la Valpolicella abbia una sua precisa identità. Non a caso viene scelto come emblema lo stemma adottato ai tempi del Vicariato, quando quel territorio aveva goduto di un'ampia autonomia amministrativa.

Sulla specificità della Valpolicella, i membri della neonata associazione non hanno dubbi. La caratterizza infatti la diffusione capillare della piccola proprietà, «che potrebbe chiamarsi minuscola nella parte alta». Nella zona pianeggiante, è «moderata-

mente rappresentata» anche la media proprietà, mentre quella di grandi dimensioni risulta praticamente assente⁶.

Quanto alla conduzione della terra, la mezzadria vanta in questa zona una lunga tradizione storica, con ottimi risultati, sia sul piano produttivo sia su quello sociale, dal momento che essa favorisce la collaborazione tra proprietari e mezzadri e quindi una sostanziale «collaborazione di classe». E infatti l'associazione nasce proprio per difendere la piccola proprietà e la mezzadria, che a suo giudizio sono in quel periodo gravemente minacciate, al punto che rischiano di scomparire.

Esse sono sottoposte infatti alla pressione fiscale dello Stato e dei Comuni (soprattutto di questi ultimi) e alle iniziative, giudicate «demagogiche», dei socialisti e dei cattolici del Partito popolare, ossia, in termini sindacali, dalle «leghe rosse» e dalle «leghe bianche». Impegnata dunque su più fronti, l'associazione ritiene necessaria anche un'azione propagandistica e quindi un organo di stampa che ne faccia conoscere l'impegno. Nasce così il «Bollettino dell'Associazione Agraria della Valpolicella tra Proprietari e Conduttori di Fondi», che, con cadenza mensile, inizia le sue pubblicazioni un paio di mesi dopo la nascita dell'associazione stessa.

Sul piano interno, l'associazione si organizza con queste modalità: vengono costituiti undici circoli (uno per ogni Comune della Valpolicella), in modo da avere dei precisi punti di riferimento nel territorio. Il compito di guidare l'associazione è affidato a un consiglio direttivo (eletto dall'assemblea generale dei soci) che a sua volta elegge un consiglio di presidenza, un presidente e un vicepresidente. Questa struttu-

ra organizzativa viene modificata qualche mese dopo, quando si decide che il consiglio direttivo non venga piú scelto dalla assemblea generale dei soci, ma che sia formato dai presidenti, dai vicepresidenti e dai segretari dei vari circoli⁷.

Fin dall'inizio, la presidenza dell'associazione viene affidata a Pio Brugnoli, personaggio di rilievo nella Valpolicella del tempo. Lo affiancano un vicepresidente, Alberto Monga, e alcuni consiglieri tra cui troviamo altre figure significative, come Giovanni Quintarelli, Luigi Messedaglia, Gianfranco Betteloni, Riccardo Ferrari, Marco Marchi e Gaetano Rubinelli. Pio Brugnoli e Giovanni Quintarelli rivestono inoltre un ruolo centrale nella redazione e diffusione del «Bollettino».

I compiti primari dell'associazione, sono, come si diceva, la difesa della mezzadria e soprattutto della piccola proprietà. Ma essa si propone anche altre finalità: favorire la conoscenza e l'applicazione di tecniche agrarie piú moderne, agire in modo coordinato nella lotta contro la fillossera, acquistare insieme, e quindi a condizioni migliori, concimi, sementi, macchine agricole e altri materiali, difendere il buon nome dei vini della Valpolicella, tutelare i soci sul piano assicurativo contro la grandine, la mortalità del bestiame e altre possibili calamità.

Il 17 settembre 1921, nell'assemblea tenuta nella villa al Paladon di San Pietro in Cariano, Brugnoli tiene un discorso in cui, dopo aver tessuto l'elogio della piccola proprietà, attacca duramente quei politici che promettono la terra a tutti, usurpando i diritti di chi la possiede, e che snaturano la mezzadria, congelando i contratti e impedendo le disdette. Il suo bersaglio polemico sono dunque i socialisti e soprattutto

i seguaci del Partito popolare, particolarmente forti e attivi in Valpolicella.

Dopo un intervento di Gianfranco Betteloni, che, pur condividendo le tesi di fondo di Brugnoli, insiste sulla necessità di mantenere l'associazione al di fuori della politica intesa in senso stretto, poiché, a suo giudizio, tutti, al di fuori dei comunisti, possono far parte del sodalizio, Brugnoli completa il suo discorso con delle affermazioni rassicuranti. Secondo lui, vi sono dei segnali di riscossa, perché tra gli agricoltori si va diffondendo la consapevolezza dei guasti prodotti dalle istanze demagogiche dei socialisti e dei seguaci del Partito popolare. Il peggio, in altre parole, sembra passato e ora il futuro appare meno gravido di sventure. Durante questa assemblea, vengono anche prese decisioni importanti sul piano organizzativo: d'ora in avanti, ogni circolo comunale eleggerà un consiglio che avrà il compito di assumerne la guida⁸.

Il 26 novembre, sempre del 1921, si riunisce in via Caprera il nuovo consiglio direttivo, che ora è formato dai presidenti, dai vicepresidenti e dai segretari di ciascun circolo. Per il consiglio di presidenza sono confermati il presidente (Pio Brugnoli) e il suo vice (Alberto Monga) e come consiglieri vengono eletti Gianfranco Betteloni, Riccardo Ferrari e Marco Marchi⁹. Un anno dopo, il 18 dicembre 1922, si tiene un'altra assemblea ancora piú importante, perché con essa si conclude la storia dell'associazione come entità pienamente autonoma.

Il presidente spiega infatti ai convenuti che l'avvento al potere del Partito fascista «dà tutto l'affidamento che la nostra triplice vittoria in ordine alla mezzadria, alle proroghe e al concetto di giusta cau-

Nella pagina a fianco.
Frontespizio del primo numero del «Bollettino dell'Associazione Agraria della Valpolicella tra Proprietari e Conduttori di Fondi» (1 luglio 1921).



sa non verrà mutilata». Con quel significativo rimando a un'espressione («vittoria mutilata», che però qui diventa «non mutilata») tanto cara al linguaggio politico del tempo, Bruognoli afferma che il diritto alla proprietà non sarà più violato. Nata per combattere «l'estremismo popolare che della Valpolicella aveva fatto la sua roccaforte», l'associazione ha ottenuto ciò che si proponeva e ora può rientrare a pieno titolo nella Federazione agraria.

Anche perché la Federazione si articola in tredici gruppi intercomunali e perciò l'associazione, con i suoi circoli, può costituire uno di questi gruppi e quindi mantenere una sua specificità. La convinzione espressa dal presidente (con il fascismo al potere si sono risolti i gravi problemi che avevano provocato la nascita dell'associazione stessa) viene condivisa da tutti. Bruognoli, che l'assemblea vorrebbe mantenere alla presidenza, declina l'invito. Una scelta motivata da impegni incombenti e da altre «particolari ragioni» che evita di specificare. Al suo posto viene eletto all'unanimità Riccardo Ferrari¹⁰.

La polemica con il Partito popolare

La raccolta del «Bollettino» custodita presso la Biblioteca Civica di Verona apparteneva a Luigi Messedaglia e sulla busta in cui è conservata compare un'annotazione autografa dello stesso Messedaglia: «Bollettino della Valpolicella luglio 1921 novembre 1922. Completo. Importante per la storia locale della lotta contro il cosiddetto "estremismo bianco"»¹¹.

Infatti, anche se questo periodico offre allo studioso numerosi spunti interessanti di altra natura (in particolare aspetti tecnici riguardanti la storia locale dell'agricoltura), l'affermazione di Messedaglia risul-

Pio Brugnoli,
fondatore e presidente
dell'Associazione Agraria
della Valpolicella
tra Proprietari e Conduttori
di Fondi.



ta condivisibile, dal momento che la polemica contro il Partito popolare, o meglio contro la sua corrente di sinistra (“estremismo bianco”), costituisce nelle pagine del «Bollettino» una sorta di *leitmotiv*.

Le ragioni di questa avversione sono evidenti. Nei confronti dei socialisti, che pure si collocano su posizioni ancora più lontane, il «Bollettino» non polemizza quasi mai, mentre gli attacchi ai popolari sono continui. Sia perché in Valpolicella i popolari rivestono un ruolo ben più importante di quello dei so-

cialisti, sia e soprattutto perché con i socialisti esiste un’incompatibilità così profonda da rendere inutile un confronto e persino uno scontro dialettico. I cattolici, invece, con i liberali (e liberale, in senso lato, è la collocazione politico-ideologica del «Bollettino») avevano collaborato in tempi non lontani e inoltre nel Partito popolare era presente un’ala moderata con cui era possibile confrontarsi.

La polemica, dunque, non è tanto diretta contro i “bianchi” quanto contro “l’estremismo bianco”, contro la sinistra del partito. Gli attacchi, spesso molto duri, sia nei toni che nei contenuti, sono frequenti e diversamente motivati. Ma in essi si possono individuare tre linee di sviluppo ben precise: critiche legate a problemi concreti di politica agraria, prese di posizione di natura politico-ideologica e da ultimo, ma non in ordine di importanza, attacchi di natura personale diretti in particolare contro Giovanni Uberti e Guido Miglioli.

Sul piano della politica agraria, viene rimproverata al Partito popolare la scarsa tutela della piccola proprietà e l’impegno a favore delle proroghe dei contratti e quindi uno stravolgimento della mezzadria. Stravolgimento che nei tempi lunghi finisce per danneggiare il partito stesso, perché va contro gli interessi di molti dei suoi aderenti¹².

Sul piano politico-ideologico, il «Bollettino», indirizzando la sua polemica contro l’ala sinistra del partito popolare, dimostra una certa abilità. Utilizza infatti i giudizi sulla sinistra espressi dalla destra del partito stesso. In questo modo, accresce la credibilità delle sue tesi e allo stesso tempo offre al lettore l’immagine di un partito dilaniato da profondi contrasti interni.

Luigi Messedaglia,
fondatore e consigliere
dell'Associazione Agraria
della Valpolicella
tra Proprietari e Conduttori
di Fondi.



Nel «Bollettino» del primo maggio 1922, Pio Brugnoli, rispondendo ad alcune critiche del «Corriere del Mattino», afferma di rispettare il Partito popolare «nei suoi uomini migliori, quali il Montesor, il Guarienti, il Coris», ma di nutrire sentimenti ben diversi per le «deviazioni personificate da degenerati politici dello stampo di Miglioli, Cocchi, Speranzini, Uberti, etc. che non sono se non comunisti in abito talare». Espressioni, come si vede, a dir poco pesanti, dovute anche a polemiche di natura personale.

Ma colpisce quel «comunisti in abito talare», che compare (con l'unica variazione di «vesti» al posto di «abito») anche nel «Bollettino» del primo aprile 1922, a proposito dell'intesa, sul piano amministrativo e sindacale, raggiunta a Cremona tra popolari e socialisti. È il «fidanzamento socialista popolare», che vede impegnati socialisti come Turati, Modigliani e Treves e «comunisti in veste talare, come Uberti, Miglioli, Cocchi ecc.». Una scelta, sempre secondo il «Bollettino», destinata ad approfondire la frattura interna al Partito popolare, perché sono numerosi i cattolici contrari ad accordi di questa natura. E, visto che Cocchi è stato espulso per il suo estremismo di sinistra, ci si augura che un analogo provvedimento sia riservato anche a Miglioli e Uberti.

A tale proposito, viene citato il giornale cattolico «Fede e Ragione», che, facendo riferimento a quanto stava accadendo nel Trevigiano, afferma che il Partito popolare diffonde «un vangelo sociale del tutto opposto al Codice di giustizia scritto nel Vangelo di Dio». E in un articolo pubblicato il primo luglio 1922, il «Bollettino» ricorda il caso del marchese Carlo Ottavio Cornaggia Medici, un esponente del Partito popolare che si sta impegnando a fondo per contrastare l'estremismo di sinistra del suo stesso partito e sottolinea gli ottimi rapporti tra Cornaggia e il nuovo papa Pio XI: «È da lunghi anni amico affezionato e devoto di Achille Ratti, Pio XI».

Una precisazione importante, diretta a mettere in luce l'appoggio della Santa Sede a chi intende contrastare certi eccessi. Poco tempo dopo, nel numero di settembre, il «Bollettino» si sofferma sulle critiche rivolte da un parlamentare popolare, Luigi Boncompagni Ludovisi, all'indirizzo demagogico assunto dai

suoi colleghi che rincorrono i socialisti, tradendo lo spirito autentico del partito dei cattolici.

Vanno ricordati infine gli attacchi di natura personale rivolti contro singoli personaggi. Come si è detto, sono soprattutto Guido Miglioli e Giovanni Uberti a esserne oggetto. Uberti viene citato con acredine, tutte le volte che si parla del suo impegno di carattere sindacale in Valpolicella. Ed è con comprensibile compiacimento che il periodico si sofferma su quello che definisce «lo scandalo Zancanaro». Carlo Zancanaro, sindaco di Marano e «braccio destro di Uberti», riveste un ruolo particolare dal momento che Marano è «il cardine del popolarismo in Valpolicella». Ma Zancanaro finisce espulso dal partito per il suo estremismo e fa parlare di sé anche per disavventure di carattere personale: non solo abbandona la famiglia e il paese, ma lo fa, stando ad alcune voci puntualmente riprese dal «Bollettino», «in compagnia di una vaga pulzella»¹³.

Uberti viene criticato anche per altri motivi. Il «Bollettino» commenta infatti con favore una lettera a «L'Arena» di un gruppo di ex combattenti. In essa si manifesta sdegno per il fatto che Uberti, contrario alla guerra e «imboscato» durante il conflitto, abbia tenuto il discorso ufficiale all'inaugurazione del monumento ai caduti di San Francesco di Roverè. Da notare che gli estensori della lettera non si erano limitati a manifestare il loro disappunto, ma avevano diffidato minacciosamente Uberti dal presenziare a cerimonie di questo genere¹⁴.

Inoltre, nel numero pubblicato il mese successivo, il periodico riporta un comunicato ufficiale della Federazione provinciale fascista con un esplicito invito a «ostacolare nel modo più energico possibile l'attivi-

tà politica dell'onorevole Uberti». I fascisti giustificano questa presa di posizione ricordando ancora una volta il contegno di Uberti in tempo di guerra e insistendo anche sull'atteggiamento «filo bolscevico» da lui tenuto nel biennio 1919-1920. Il «Bollettino» pubblica questo comunicato senza commento, mostrando quindi di dividerlo.

Guido Miglioli viene attaccato per i tentativi di trovare un'intesa con i socialisti e per aver assunto posizioni estremistiche, testimoniate tra l'altro da una violenza verbale, che, se autentica, appare effettivamente sconcertante. In un suo discorso, avrebbe detto: «Faremo fare agli agrari la fine di Giuda, li appenderemo con la testa in giù e i piedi in su». Secondo il «Bollettino», la magistratura avrebbe presentato richiesta di autorizzazione a procedere, ma il periodico, nonostante la dichiarata avversione nei confronti di Miglioli, si mostra in questo caso prudente: precisa infatti che sembra impossibile che egli abbia pronunciato parole più adatte al repertorio dialettico di personaggi come Bombacci e Malatesta che al suo¹⁵.

In un'altra circostanza, invece, si rinfaccia a questo «deputato comunista popolare» di aver detto una bugia. Aveva raccontato che i fascisti avevano invaso, nel corso di una spedizione punitiva, la casa paterna, mentre si trattava di una casa presa in affitto. Particolare che in realtà non cambia la sostanza della questione e la gravità della violenza subita, ma che al «Bollettino» appare invece significativo e utile per porre in cattiva luce il personaggio¹⁶.

La questione delle proroghe

Nelle obiezioni mosse dal «Bollettino» al Partito popolare, uno dei temi ricorrenti riguarda le proro-

ghe dei contratti di mezzadria. Fin dal primo numero, il periodico critica la legge Micheli¹⁷, che proroga i patti agrari e che, secondo il «Bollettino», è negativa in generale ma particolarmente in Valpolicella, sia per la situazione locale sia perché la giustificazione addotta per emanarla (motivi di ordine pubblico) risulta, nel caso specifico, «una menzogna». Detto in altre parole, se in Valpolicella si fossero permesse le disdette, non si sarebbero verificate tensioni significative¹⁸.

D'altra parte, sempre secondo la stessa fonte, tutta la questione delle proroghe è mal posta, perché esse rappresentano un grave errore sia in linea di principio (così facendo viene messo in discussione il diritto di proprietà) sia e soprattutto per le conseguenze concrete. Infatti molti agricoltori che durante la guerra avevano accumulato denaro, lavorando duramente e approfittando degli aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli, vorrebbero ora comperare terra. Ma le proroghe bloccano il mercato e paradossalmente molti di questi agricoltori sono legati al Partito popolare, che si trova perciò in grave imbarazzo: vuole le proroghe per evitare gli sfratti, ma così perde consensi¹⁹.

Quando Ivanoe Bonomi prende il posto di Giovanni Giolitti, il dicastero dell'Agricoltura viene affidato a un altro parlamentare del Partito popolare, Angelo Mauri²⁰. In fatto di proroghe, egli riprende la politica del suo predecessore e viene a sua volta criticato dal «Bollettino», che parla di «abuso di potere». Critiche estese poi anche a Giovanni Uberti, qualificato in questa circostanza come «l'onorevole estremista», che a livello locale si impegna a fondo perché le direttive del ministro siano realizzate²¹.

Ma con il nuovo anno si registra un certo mutamento nelle posizioni del periodico in tema di proro-

ghe e il pessimismo precedentemente manifestato si attenua. I decreti in materia prevedevano infatti alcune eccezioni, legate naturalmente a una serie di circostanze particolari. Così, facendo leva su quegli stessi provvedimenti tanto criticati, alcune disdette vengono effettivamente portate a termine. Succede prima a Casaleone e poi, con prevedibile compiacimento del «Bollettino», anche in Valpolicella, e precisamente a Marano, a Sant'Ambrogio, a Prun e a Dolcé.

Naturalmente qualche mezzadro resiste in tutti i modi, rendendo necessario l'intervento delle forze dell'ordine. E i sindacalisti "bianchi" cercano a loro volta di impedire l'esecuzione delle disdette, ma senza risultato, così il «Bollettino» può sottolineare la contraddizione di chi si dà da fare perché sia approvata una legge per poi cercare di evaderla quando gli si rivolge contro. Secondo il periodico, le disdette portate a termine rappresentano invece un ritorno alla legalità: «La legge ha dunque avuto finalmente la sua applicazione e speriamo che ciò significhi il principio della fine di un regime basato sulla tirannia delle leghe di classe e sull'arbitrio di qualche deputato»²².

Ma si tratta pur sempre di casi singoli e il «Bollettino» riprende subito la sua battaglia con mete ben più ambiziose. È la politica agraria del Partito popolare nel suo complesso a essere messa in discussione. Infatti, quando si tiene il congresso provinciale di quel Partito e si approva il principio della "giusta causa" (sarà un'apposita commissione a decidere se e quando le disdette siano legittime), il «Bollettino» esprime il suo dissenso. A suo giudizio, sarà molto difficile dimostrare concretamente se la disdetta sia o meno "giusta" e quindi si avrà questo risulta-

to: il mezzadro «rimarrà nel fondo, mezzadro perpetuo, o meglio tale finché egli non troverà piú comodo andarsene». Infatti, la strategia del Partito popolare punta a un obiettivo ben preciso: togliere di mezzo gli attuali proprietari che gli sono ostili, per sostituirli con persone politicamente fidate²³.

Dopo il governo Bonomi viene il turno di quello presieduto da Luigi Facta, e il dicastero dell'Agricoltura è affidato ancora ai popolari, e precisamente a Giovanni Bertini²⁴, che, tra le altre cose, presenta un progetto di legge sui latifondi a cui il «Bollettino» guarda con sospetto. Lo considera troppo vago e teme che possa essere usato in modo indiscriminato, trasformandosi nell'ennesimo espediente per mettere in discussione il diritto di proprietà.

Per quanto riguarda le proroghe, si continua anche con Bertini sulla falsariga dei governi precedenti, e a livello locale Uberti non muta posizione, tanto da presentare un'interrogazione parlamentare a proposito di uno sfratto, benché effettuato in base a una sentenza del tribunale. Secondo il «Bollettino», non c'è da stupirsi, perché «l'onorevole Uberti è un esempio di tutto un sistema di azione politica e parlamentare eminentemente sovvertitrice di ogni buona norma di diritto pubblico e privato cui si informa il Partito popolare»²⁵.

Dal governo arrivano dunque decisioni negative, ma nel mondo politico non manca qualche segnale positivo. I fascisti veronesi, in un loro convegno interprovinciale tenuto il 30 luglio 1922, hanno criticato pesantemente la legge Bertini, definendola «il piú grave attacco all'assestamento dell'economia agraria». Inoltre, in agosto, la Federazione agraria e l'Unione del lavoro si sono accordate sulle disdet-

te, affidando a una commissione paritaria il compito di dirimere eventuali contrasti tra proprietari e mezzadri. A questo punto, il «Bollettino» cambia tono, assumendo la veste del vincitore desideroso di non stravincere. Scrive infatti che tutto questo problema avrebbe potuto essere facilmente risolto se i popolari fossero stati piú ragionevoli e conclude: «Ma lasciamo queste miserie, oggi noi dobbiamo compiacerci dell'accordo raggiunto»²⁶.

In seguito, sottolineando il fatto che la commissione paritetica ha respinto quasi tutti i ricorsi rendendo «la vittoria piú completa», il periodico afferma che i proprietari terrieri stanno operando con moderazione. Essi si dimostrano infatti disponibili a venire incontro alle necessità immediate dei mezzadri sfrattati, assumendoli come salariati e lasciando a loro disposizione parte delle case coloniche.

Infine, il «Bollettino» ritiene doveroso individuare le cause di quella che considera una grande vittoria. Se ne citano diverse: l'azione della Federazione agraria, l'eco favorevole di questa azione negli esponenti locali dei liberali e dei fascisti, la duttilità del governo e dello stesso ministro Bertini che hanno ammorbidito le loro posizioni, il buon senso dei contadini e quelle azioni legali dei proprietari, che, come abbiamo visto, avevano trovato nelle pieghe della legge la via per evitarne gli effetti piú disastrosi. Inoltre, come si è detto in precedenza, i sindacalisti «bianchi» avevano compreso che questi blocchi contrattuali non erano condivisi da alcuni dei loro stessi seguaci, quelli in particolare che intendevano migliorare le loro condizioni.

Nessun cenno, invece, agli interventi di tipo paramilitare dei fascisti, che certamente avevano con-

tribuito a fiaccare gli avversari della Federazione agraria. La conclusione che il periodico trae nel suo ultimo numero è un'apologia della mezzadria: in Valpolicella resta il tipo di conduzione migliore, ha funzionato per secoli e ha superato anche il «recente obbrobrioso tentativo» di eliminarla, tanto che «dopo la burrasca si è ritrovata piú viva e piú solida che mai»²⁷.

E non è solo la mezzadria ad aver superato la «burrasca». Con il 1922 si conclude un periodo turbolento iniziato nel 1919, subito dopo un'altra e ben piú grave «burrasca», quella rappresentata della guerra. Secondo il «Bollettino», era «naturalissimo e inevitabile» che tra le conseguenze del conflitto vi fosse un periodo difficile, perché la guerra aveva provocato malessere materiale e morale. Non era invece altrettanto prevedibile che questo periodo si dovesse trascinare cosí a lungo e soprattutto che dovesse coinvolgere in modo cosí profondo la Valpolicella.

A differenza della Bassa, la Valpolicella non aveva infatti una stratificazione sociale caratterizzata da differenze tali da giustificare contrasti violenti e invece si era arrivati, durante il cosiddetto biennio rosso, a episodi di violenza e a «veri e propri delitti», come l'assalto con bombe a mano alla casa Campagnola a Marano, l'incendio della villa Rizzardì a Negrar accompagnato dal tentativo di uccidere le padrone, l'assalto alla fattoria e alla cantina di Novare e quello alla casa Givani a Pescantina.

Sempre secondo il «Bollettino», si era trattato di una vera e propria «follia criminale», provocata dalla «bufera sovversiva rossa e anche bianca». L'avevano scatenata politici tanto inclini alla demagogia quanto privi di scrupoli. Facevano credere ai lavoratori che

sarebbero diventati tutti proprietari terrieri e anche i piú moderati proponevano assurditá, come il passaggio dalla mezzadria all'affittanza in un territorio, la Valpolicella, dove domina la coltivazione arborea e dove diventa del tutto controproducente lo sfruttamento esasperato rivolto all'utile del momento, tipico dell'affittanza.

Se le colpe erano state inizialmente dei demagoghi rossi e bianchi, con il passare del tempo questi ultimi avevano assunto il ruolo piú importante. Ma avevano esagerato, e «l'arco troppo teso si spezza e in Valpolicella l'arco della prepotenza del Partito popolare si è spezzato». Questo spiega, sempre secondo il «Bollettino», il mutamento verificatosi nell'estate del 1922, quando i dirigenti del sindacalismo «bianco» avevano assunto un atteggiamento piú accomodante. Rendendosi conto di aver esagerato e di perdere consensi, avevano finito per accettare, in particolare sul tema delle proroghe, quei compromessi e quindi quegli accordi con la controparte che in precedenza avevano rifiutato²⁸.

Il giudizio sul fascismo

Come abbiamo visto, il «Bollettino» manifesta di tanto in tanto alcuni giudizi favorevoli su singoli episodi o su alcune prese di posizione dei fascisti. Ma negli ultimi numeri, quelli pubblicati quando Mussolini ha appena conquistato il potere, si dà spazio a un'analisi piú approfondita. Si tratta quasi sempre di scritti tratti da altri periodici, talora accompagnati da qualche commento. Da questi articoli (per il solo fatto di essere riportati testimoniano una sostanziale identità di vedute) e soprattutto dai commenti emerge con chiarezza la posizione del «Bollettino».

In un articolo intitolato *Fascismo e agricoltura*, tratto da «Il Giornale d'Italia Agricolo» e pubblicato sul «Bollettino» nel novembre del 1922, a pochi giorni dalla Marcia su Roma, si può leggere che nell'immediato dopoguerra una «serie pazza e funesta di scioperi», accompagnata da gravissimi episodi di violenza, ha portato l'Italia sull'orlo della rovina. «Non abbiamo noi veduto in Valpolicella, regione dove dominano la media e la piccola proprietà, non abbiamo vedute predicate e applicate le cose più assurde?»²⁹.

La presa del potere da parte di Mussolini rappresenta perciò «un avvenimento storico». Lo afferma un articolo del «Giornale Agrario» di Bologna, ripreso dal «Bollettino» il mese successivo. Avvenimento storico perché, se il capo del fascismo manterrà le sue promesse, si registrerà una svolta decisiva: la fine di quell'atteggiamento troppo debole nei confronti del socialismo che ha caratterizzato gli ultimi governi liberali. Infatti, nel tentativo di «addomesticare» le istanze rivoluzionarie dei «rossi», quei governi avevano accolto molte delle loro richieste, con risultati rovinosi. Questo atteggiamento remissivo aveva costretto i proprietari terrieri a impegnarsi per dare vita a un loro partito, il Partito agrario nazionale. Ma ora, con l'ascesa del fascismo, questo partito non serve più, dal momento che il nuovo governo non avrà certo un atteggiamento condiscendente nei confronti dei socialisti e non si porrà in contrasto con i proprietari terrieri³⁰.

In questo stesso fascicolo, si esprime pieno consenso al programma di riforme dell'agricoltura proposto dal governo Mussolini. Esso si presenta positivamente già nel titolo (*Libertà all'agricoltura*), poiché mette in evidenza i troppi vincoli posti dallo Stato in questo

settore. Il programma si articola poi in una serie di punti, riguardanti sia provvedimenti di natura concreta (come la fine delle proroghe) sia affermazioni di principio (come la necessità di una collaborazione tra lavoratori e datori di lavoro). Punti naturalmente bene accolti da un periodico come il «Bollettino», che si era sempre mosso in questa direzione.

Nel fascismo si sono dunque manifestate delle «energie buone e sane», che alla fine si sono imposte. E se questo movimento aveva raccolto inizialmente consensi soprattutto tra proprietari e fittavoli, ora accorrono nelle sue file anche operai e braccianti. Ciò rende particolarmente difficile il suo compito: conservare le conquiste sociali degli ultimi tempi ma senza colpire la proprietà. Lo può fare, ma deve ispirarsi ai principi liberali «rinnovati e rinverdiati dal nazionalismo e per esso dal suo miglior teorizzatore, Enrico Corradini». Eviterà così «il gretto conservatorismo» e allo stesso tempo lascerà all'economia la libertà necessaria. Libertà che troverà un limite solo nei «supremi interessi della Patria»³¹.

La simpatia nei confronti del fascismo è dunque netta ma non incondizionata. Si apprezza il suo antisocialismo, ma si temono derive reazionarie. E anche sull'inclinazione alla violenza non manca qualche riserva: il fascismo si è opposto giustamente alla «violenza demagogica», ma con metodi «che spesso furono di violenza, se necessaria non certo laudabile»³².

Tra proteste e proposte

A suscitare le polemiche e le proteste del «Bollettino», contribuisce anche la pressione fiscale, giudicata responsabile di danni analoghi a quelli causati dai politici inclini alla demagogia. La piccola proprietà,

scrive il periodico nel suo primo numero, quello pubblicato il primo luglio 1921, «è oggi sul punto di sparire sotto la valanga delle sovraimposte comunali che hanno raggiunto cifre fantastiche».

Sono proprio i Comuni ad aver varcato il limite della tollerabilità, perché lo Stato sta dimostrando comprensione, moderando, per esempio, le sue pretese sui terreni devastati dalla fillossera. Del resto, le cifre sono eloquenti: i Comuni arrivano a pretendere somme dieci e talora quindici volte superiori a quelle reclamate dallo Stato.

Per chiarire meglio il fenomeno, il «Bollettino» riporta un intervento di Giovanni Quintarelli al Consiglio comunale di Prun. Un intervento in cui egli denuncia la «finanza allegra» che ha caratterizzato le scelte degli amministratori locali. Essi hanno speso senza riguardi, nella convinzione che, ricorrendo alla leva fiscale, si sarebbero trovate comunque le risorse. Tanto pagheranno «i siori», questo il retro pensiero che spiega il loro comportamento.

Ma il problema, sostiene Quintarelli, è che a Prun «i siori» non ci sono. Infatti, non solo non esiste la grande proprietà, ma è assente anche quella media. Ci sono soltanto piccole proprietà, che «la gravezza dell'imposta» sta letteralmente distruggendo. Quelle di Quintarelli sono affermazioni suffragate da elementi concreti: elencando i proprietari «in ordine decrescente di rendita censuaria», egli dimostra la scarsa entità sia dei loro possessi che dei loro profitti. Significativo il caso dell'Istituto Mazza: per i suoi terreni in Valpolicella paga imposte superiori alle rendite degli affitti, anche perché, dopo i rialzi del tempo di guerra, i prezzi dei prodotti agricoli registrano un calo sensibile³³.

Quintarelli sa benissimo quali siano le giustificazioni dei Comuni. Essi sostengono che la causa di tutto è un'altra grave piaga della Valpolicella (e non solo della Valpolicella): la disoccupazione. I Comuni sono costretti a far lavorare e quindi a retribuire i disoccupati, impegnandoli in opere che sono (o dovrebbero essere) di pubblica utilità. Prima della guerra, a fungere da valvola di sfogo era l'emigrazione temporanea nei paesi del centro e del nord Europa. Ma ora, dopo il conflitto, la mutata situazione politico-economica di quei paesi ha reso impossibile percorrere quella strada.

Ma non basta, perché la popolazione della Valpolicella continua a crescere e il settore agrario è ormai saturo, anche a causa della crescente meccanizzazione e della conseguente diminuzione della mano d'opera. Il settore marmifero non costituisce un'alternativa e perciò la conclusione non può che essere pessimistica: la disoccupazione è ormai «un grave problema nazionale», ma, proprio per questo, non è compito dei Comuni affrontarla e tentare di risolverla. Soprattutto se si tratta di Comuni come quelli della Valpolicella, dove i «siori» da tassare non sono certo numerosi.

Come si è visto, il «Bollettino» dedica ampi spazi a critiche e polemiche. Ma nelle sue pagine non mancano le proposte costruttive. È il caso delle tecniche da utilizzare nella viticoltura, nella produzione del vino e nel tentativo di porre rimedio alle devastazioni della fillossera. Essa infatti «compie la sua opera distruttrice con crescente diffusione», tanto che, escluse alcune zone della parte alta, il «funesto insetto» sta distruggendo le viti di tutta la Valpolicella. L'unico rimedio efficace, scrive sul «Bollettino» Giovanni

Quintarelli, è il rinnovamento di tutta la viticoltura e per realizzarlo è necessario stabilire «quali specie di viti nostrane devono essere innestate sul piede americano e quale sistema debba tenersi nel disporre i filari e il mezzo per farli reggere e sostenere». In Valpolicella non mancano viti adatte allo scopo e sarebbe perciò un grave errore introdurne da altre provincie. Facendo scelte meditate e soprattutto confortate dal parere degli esperti si può affrontare in modo soddisfacente anche questa situazione così difficile³⁴.

Ma è soprattutto il problema della produzione e commercializzazione del vino a impegnare in modo costruttivo l'associazione e quindi anche il «Bollettino», convinti che con metodologie più razionali si possano sfruttare al meglio le grandi potenzialità della Valpolicella. Questo è il compito primario dei produttori, a cui si deve però affiancare un intervento governativo poiché i vini di qualità vanno tutelati con appositi provvedimenti legislativi.

Nel caso specifico, si tratta di impedire che sia spacciato per Valpolicella del vino di altra provenienza e soprattutto privo di determinate caratteristiche. Perciò il «Bollettino» riporta puntualmente le notizie riguardanti l'iter parlamentare della legge sulla tutela dei vini tipici e l'associazione dà un contributo notevole alla Mostra enologica, organizzata nell'ambito della Fiera dell'agricoltura («la mostra bellissima e felicemente riuscita che la Associazione fra i proprietari della Valpolicella e il buon volere di altri produttori ha organizzato come dimostrazione di una delle maggiori ricchezze e dei vanti della nostra regione»)³⁵, anche perché Pio Brugnoli, presidente dell'associazione stessa, è uno dei più decisi fautori della necessità di tutelare la produzione vinicola locale.

Un altro settore in cui il «Bollettino» interviene in modo significativo è quello dell'irrigazione. Nel 1919, si era costituito il Consorzio di irrigazione sinistra Adige e l'anno successivo si erano iniziati i lavori. Il Consorzio aveva ottenuto molte adesioni tra i proprietari dei terreni interessati, ma non erano mancati i casi di natura opposta. Il «Bollettino», invece, dà tutto il suo appoggio e scrive: «Noi auspichiamo l'adesione volontaria dei proprietari» e spiega che sarà certamente approvata la legge Micheli, che prevede l'obbligatorietà delle adesioni³⁶. Il Consorzio intende realizzare «una grande opera» destinata a valorizzare una larga zona della Valpolicella, in modo che «i poveri e aridi campi dai pietosi gelsi e dalla magra polenta faranno posto a ricchi frutteti ed ortaglie, e soprattutto a belle praterie, dove l'allevamento del bestiame e la produzione del latte costituiranno una fonte cospicua di benessere»³⁷.

Questo progetto verrà effettivamente realizzato, mentre non avrà eguale successo un'altra possibile soluzione dei problemi agrari della Valpolicella caldeggiata dal «Bollettino»: la diffusione della coltura del tabacco. Secondo il periodico, essa potrebbe offrire un contributo prezioso al superamento della crisi provocata dalle devastazioni della fillossera. Quella del tabacco, scrive il «Bollettino», è «una coltura altamente remunerativa che richiede soltanto intelligenza e diligenza». E infatti il 20 marzo 1922 si costituisce la Società anonima cooperativa della Valpolicella tra proprietari e affittuali di aziende coltivatrici di tabacco. La presiede Enrico Bergamasco, un altro pioniere che si affianca a Giuseppe Fornasa di Bure, «un apostolo della coltura e dell'industria del tabacco». Si sono infatti realizzati con esito positivo degli esperi-

menti a San Pietro in Cariano e a Sant'Ambrogio e inoltre è in funzione un essiccatoio a Bure e se ne sta preparando un altro. Dal punto di vista strettamente economico, il tabacco rappresenta un buon affare: se lo si coltiva al posto del granturco, si possono triplicare i guadagni³⁸.

Con il senno di poi, le proposte del «Bollettino» appaiono sostanzialmente lungimiranti. Si può rimproverare al periodico e quindi all'associazione qualche errore, come la scarsa fiducia nell'avvenire del marmo o l'ottimismo eccessivo per la coltura del tabacco. Ma a fare abbondantemente da contrappeso ci sono, per citare gli esempi più significativi, la battaglia per la produzione e la tutela dei vini tipici, la consapevolezza dell'importanza del Consorzio di irrigazione, l'impegno nella lotta contro la fillossera.

Qui ci siamo limitati alle polemiche e alle proposte di maggiore importanza, ma nelle pagine del «Bollettino» ne vengono ospitate anche altre, spesso accompagnate da approfondimenti di natura tecnica. L'impostazione generale in ordine ai problemi dell'agricoltura della Valpolicella resta comunque costante e caratterizzata dall'esigenza di un profondo rinnovamento dei metodi e delle tecniche, in sintonia con le acquisizioni della moderna ricerca scientifica. I collaboratori del «Bollettino», e più in generale i membri dell'associazione, sono conservatori in politica ma innovatori in agricoltura.

Un "precursore": Bartolomeo Lorenzi

Giuseppe Silvestri ha definito Bartolomeo Lorenzi «il figlio più illustre della Valpolicella»³⁹. Cento anni dopo la sua scomparsa (era morto a Mazzurega il 13 febbraio 1822), il «Bollettino» si adopera per una

degnata celebrazione dell'anniversario, ma soprattutto per mantenere vivo il ricordo del poeta.

Pio Brugnoli, nella sua veste di sindaco di Fumane, si fa promotore, insieme con il parroco don Leone Pachera, di alcune iniziative, a partire da una serie di articoli sul «Bollettino». Si inizia con il numero del primo gennaio 1922, in cui si rievoca la figura di Lorenzi e si sottolinea la sua passione per l'agricoltura. Il secondo articolo, pubblicato esattamente un mese dopo, si limita a ripercorrere le vicende biografiche, mentre il terzo, firmato da Luigi Messedaglia e comparso il primo marzo, disegna un approfondito ritratto, mettendo in evidenza l'attualità del pensiero e del comportamento del poeta.

Da un altro articolo, comparso sempre il primo marzo 1922, i lettori apprendono che presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere si è tenuta una prima riunione del comitato che si è costituito proprio per celebrare il centenario della scomparsa. Ne fanno parte, oltre naturalmente a Brugnoli e Pachera, anche Luigi Messedaglia, Pier Alvisè Serego Alighieri e Giovanni Quintarelli. A quanto riferisce il «Bollettino», il comitato intende onorare Lorenzi creando una fondazione o istituendo delle borse di studio. Qualcosa di duraturo, insomma, capace di dare un contributo al progresso degli studi agrari. In attesa di una decisione definitiva, si crea una commissione con il compito di individuare la soluzione più soddisfacente. Alla fine prevale l'idea di creare una fondazione, che avrà il compito di diffondere tra gli agricoltori nuove idee e nuove tecniche. E infatti «L'Arena» del 23 febbraio 1923 riferisce che Pio Brugnoli pone a disposizione «della costituenda Fondazione Bartolomeo Lorenzi, la quale avrà il prevalente fine di tec-

nicamente istruire i contadini della Valpolicella, un primo fondo di 1000 lire».

Alla fine del 1922, nei numeri pubblicati in novembre e in dicembre, il «Bollettino» torna ancora su Lorenzi. Prima dà notizia di una lapide commemorativa, che sarà apposta sulla casa del poeta a Cavarena di Mazzurega, per poi riportare, con abbondanza di particolari, la cronaca dell'evento. A caratterizzarlo, sempre secondo la stessa fonte, è la partecipazione in massa della gente di Mazzurega e dei paesi vicini. Dopo la messa si forma un corteo e, davanti alla casa del poeta, i presenti ascoltano e applaudono calorosamente il discorso di Luigi Messedaglia, che si protrae per più di un'ora. Incontra un generale consenso anche il testo della lapide, scritto da Vittorio Fainelli, che è a sua volta presente alla cerimonia⁴⁰.

Dieci anni dopo, nel 1932, lo stesso Messedaglia scrive che mentre pronunciava il suo discorso aveva notato lo stato disastroso di quella terra che Lorenzi aveva tanto amorevolmente curato. «Ricordo che mentre nel cortile, all'aperto, improvvisavo alla meglio il mio discorso, guardavo intorno dall'alto, curiosamente: e vedevo i campi, presso che del tutto vedovi di viti, intisichiti, e pieni di erbacce e di sterpi». Infatti, dopo la morte del poeta quella terra era stata trascurata e aveva subito infine un «ultimo malanno, e il più grave di tutti, la scomparsa delle viti, causata dalla fillossera»⁴¹.

A proposito di queste celebrazioni, vale la pena di ricordare anche un particolare curioso che compare nel «Bollettino» del primo maggio 1922. Si tratta

di una lettera scritta da Bartolomeo Lorenzi dal Paradiso (l'autore è Pio Brugnoli) per manifestare il suo compiacimento per l'attenzione riservata alla sua figura e per esprimere alcuni giudizi sulla situazione del momento. Questa lettera immaginaria è redatta con una certa vivacità stilistica e dimostra che a Brugnoli non faceva difetto il senso dell'umorismo.

Se si considera il profilo complessivo di Bartolomeo Lorenzi, così come è disegnato nelle pagine del «Bollettino», si ha l'immagine di un personaggio che si inserisce perfettamente nello spirito e negli ideali che caratterizzano il periodico. Lorenzi viene visto infatti come un precursore, capace di individuare in tempi lontani una serie di problemi attuali: il poeta amava profondamente la terra ed era consapevole della necessità di rinnovare l'agricoltura avvalendosi dei progressi della scienza e della tecnica.

Egli aveva colto inoltre il valore della mezzadria e considerava la buona armonia tra le diverse classi sociali un presupposto ineludibile della prosperità generale. Con grande coerenza, aveva criticato sia i contadini oziosi che i proprietari terrieri "assenteisti", quelli che non amavano e trascuravano la campagna. Secondo Messedaglia, Lorenzi aveva capito che «la forza della salvezza della patria in un paese come l'Italia stava nell'agricoltura». L'Italia, afferma ancora Messedaglia, citando un giudizio di Luigi Luzzatti, è un paese agricolo e, solo nei giusti limiti, «anche industriale». Lorenzi, in buona sostanza, aveva precorso i tempi, anticipando quelle soluzioni dei problemi della Valpolicella tanto care al «Bollettino».

NOTE

- 1 G. PERTICONE, *L'Italia contemporanea dal 1871 al 1948*, Milano 1968, pp. 519-520.
- 2 G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, VIII, *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Milano 1984, p. 368; C. SETON WATSON, *L'Italia dal liberalismo al fascismo 1870-1925*, II, Bari 1973, p. 647.
- 3 SETON WATSON, *L'Italia dal liberalismo al fascismo...*, p. 591.
- 4 G. SALE, *Popolari e destra cattolica nel tempo di Benedetto XV. 1919-1922*, Milano 2005, p. 81.
- 5 A. STADERINI, *Agricoltura*, in *Annali dell'economia italiana 1915-1924*, II, Milano 1982, p. 56.
- 6 «Bollettino dell'Associazione Agraria della Valpolicella tra Proprietari e Conduttori di Fondi» (d'ora in avanti «Bollettino»), 1 luglio 1921.
- 7 «Bollettino», 1 luglio e 1 dicembre 1921.
- 8 «Bollettino», 1 ottobre e 1 novembre 1921.
- 9 «Bollettino», 1 dicembre 1921.
- 10 «Bollettino», 1 gennaio 1923.
- 11 In realtà l'annotazione contiene un'inesattezza perché la raccolta comprende anche gli ultimi due numeri, quello del dicembre 1922 e quello del gennaio 1923.
- 12 Si veda più avanti, il paragrafo *La questione delle proglie*.
- 13 «Bollettino», 1 maggio 1922.
- 14 «Bollettino», 1 ottobre 1922.
- 15 «Bollettino», 1 giugno 1922.
- 16 «Bollettino», 1 agosto 1922.
- 17 Giuseppe Micheli (1874-1948), parlamentare del Partito popolare, è ministro dell'Agricoltura con il governo Nitti e con il successivo governo Giolitti e quindi nel biennio 1920-1921.
- 18 «Bollettino», 1 luglio, 1 agosto, 1 settembre 1921.
- 19 «Bollettino», 1 settembre, 1 ottobre, 1 novembre 1921.
- 20 Angelo Mauri (1873-1936), giornalista, politico, docente universitario, milita nell'ala sinistra del partito. Con l'avvento del fascismo, si ritirerà dalla vita politica.
- 21 «Bollettino», 1 ottobre e 1 novembre 1921.
- 22 «Bollettino», 1 marzo 1922.
- 23 «Bollettino», 1 aprile 1922.
- 24 Giovanni Bertini (1878-1949), avvocato, è uno dei fondatori del Partito popolare. Ministro dell'Agricoltura nei due governi Facta, si ritira dalla politica nel periodo fascista, dedicandosi alla professione. Dopo la fine del regime, viene eletto deputato per la Democrazia Cristiana all'Assemblea costituente.
- 25 «Bollettino», 1 giugno e 1 agosto 1922.
- 26 «Bollettino», 1 agosto e 1 settembre 1922.
- 27 «Bollettino», 1 settembre 1922 e 1 gennaio 1923.
- 28 «Bollettino», 1 dicembre 1922 e 1 gennaio 1923.
- 29 «Bollettino», 1 novembre 1922.
- 30 «Bollettino», 1 dicembre 1922.
- 31 «Bollettino», 1 novembre 1922.
- 32 «Bollettino», 1 novembre 1922.
- 33 «Bollettino», 10 luglio (è un supplemento al «Bollettino» del primo luglio) e 1 agosto 1921.
- 34 «Bollettino», 1 dicembre 1921.
- 35 «Bollettino», 1 febbraio e 1 aprile 1922.
- 36 «Bollettino», 1 novembre 1921.
- 37 «Bollettino», 1 agosto e 1 settembre 1921; 1 gennaio 1923.
- 38 «Bollettino», 1 dicembre 1921; 1 gennaio, 1 aprile, 1 maggio 1922.
- 39 G. SILVESTRI, *La Valpolicella nella storia, nell'arte, nella poesia*, Verona 1950, p. 139.
- 40 «Bollettino», 1 novembre e 1 dicembre 1922.
- 41 L. MESSEDAGLIA, *Vecchia Verona. Varietà storiche e letterarie*, Verona 1953, p. 134.

.....
ABSTRACT

EMANUELE LUCIANI, *Un periodico della Valpolicella contro i «bolscevichi bianchi» (1921-1923)*

Nel contesto delle forti tensioni politico-sociali degli anni Venti del Novecento, Pio Brugnoli e Giovanni Quintarelli fondano un combattivo periodico locale, il «Bollettino dell'Associazione Agraria della Valpolicella tra Proprietari e Conduttori di Fondi». Questo periodico, che fino a oggi non era stato oggetto di studi, viene analizzato in relazione alla stampa del tempo. Ne emerge l'atteggiamento di una parte cospicua della classe dirigente locale, che, pur ispirandosi a principi liberali, guarda con simpatia al fascismo e si pone in polemica con i cattolici del Partito popolare nella difesa delle ragioni della piccola e media proprietà e della mezzadria, associando a una politica conservatrice un'interessante propensione alla modernizzazione dell'agricoltura.

Parole chiave: Bollettino dell'Associazione Agraria della Valpolicella tra Proprietari e Conduttori di Fondi; Pio Brugnoli; Giovanni Quintarelli; Partito popolare; Mezzadria; Piccola e media proprietà; Verona; Valpolicella; xx secolo

Campione di ricerca: Fonti a stampa

Tipo, metodo o approccio: Ricerca storica

EMANUELE LUCIANI, *A Valpolicella magazine against the "Bolshevik Whites" (1921-1923)*

During the political and societal upheavals of the 1920's in Italy, Pio Brugnoli and Giovanni Quintarelli founded a confrontational periodical, the «Bollettino dell'Associazione Agraria della Valpolicella tra Proprietari e Conduttori di Fondi» («The Valpolicella Agricultural Association of Owners and Tenants' Bulletin»). This publication, which until now has not been an object of study, is analyzed in relation to the printed media of its day. What emerges is a portrait of a ruling class which, though espousing liberal principles in theory, sympathizes in great part with the Fascist movement, standing in opposition to the Catholics of the Partito Popolare with its advocacy for small and medium-sized landowners and tenant farmers, linking political conservatism with a drive towards modernization in the agricultural sector.

Keywords: Bollettino dell'Associazione Agraria della Valpolicella tra Proprietari e Conduttori di Fondi; Pio Brugnoli; Giovanni Quintarelli; Partito popolare; Sharecropping; Small and medium properties; Verona; Valpolicella; 20th Century

Research sample: Printed sources

Type, method or approach: Historical research